

LA DANZA DEL SOLE

La fenomenologia teurgica comprende non soltanto i simboli sacri, i supporti di fluidi celesti e le grazie soggettive, ma anche e prima di tutti i riti, nei quali l'uomo coopera attivamente ad una teurgia salvatrice.

Con «fenomenologia» noi intendiamo semplicemente lo studio di una categoria di fenomeni, e non una filosofia che pretenda di risolvere tutto registrando o esplorando a modo suo i fenomeni che si presentano alla coscienza, senza poter render conto di quel fenomeno centrale e inafferrabile che è il mistero della soggettività; se ci fermeremo un poco su questo problema è perché la nostra presa di posizione ci fornirà una chiave per l'argomento che ci proponiamo di trattare.

La scissione in soggetto ed oggetto è funzione della relatività: senza questa scissione o questa polarità, non ci sarebbero né limitazione né diversità, dunque nessun fenomeno. Ora il soggetto può cogliere la propria natura solo riconoscendola nell'oggetto e scoprendo l'oggetto in sé stesso, nel soggetto, che è l'oggetto interiorizzato come l'oggetto è il soggetto esteriorizzato. Il soggetto coglie la propria realtà in due tempi, vale a dire seguendo l'adeguatezza e la totalità: la coglie adeguatamente con e nell'oggetto più elevato cui è proporzionata l'intelligenza umana, e cioè

L'Objetto Assoluto; e totalmente con l'assimilazione contemplativa di questo Oggetto, il che implica la vacuità e l'estinzione del soggetto: vacuità dal punto di vista degli artifici mentali che compromettono la percezione del puro Oggetto, ed estinzione dal punto di vista degli elementi passionali che limitano ed oscurano questo specchio che è il soggetto. E' nella coincidenza tra l'Objetto trascendente e la soggettività pura che si realizza la conoscenza del soggetto, il quale in quanto tale rivela una dimensione dell'Objetto immanente, che si rivela come Soggetto assoluto, essendo oggettivo solo in ragione del suo velamento.

L'Objetto trascendente che in virtù del suo carattere assoluto e infinito risveglia nel soggetto la coscienza della «trascendenza immanente», se si può usare un tale paradosso, - questo oggetto può essere l'idea dell'Assoluto, di Dio, del Grande Spirito, ma può manifestarsi anche sotto la forma di un simbolo, come il sole. Il sole è il nostro cuore macrocosmico, il cuore è il sole del nostro microcosmo; conoscendo il sole - conoscendolo in profondità - conosciamo noi stessi. Conoscere il divino Oggetto, è morire per lui, affinché possa nascere in noi; di questo la Danza del Sole degli Indiani dell'America del Nord è un'immagine sorprendente.

* * *

Vi sono uomini che adorano il sole poiché è una manifestazione di Dio; ve ne sono altri che rifiutano di adorarlo perché non è Dio, il che verrebbe provato dal fatto che tramonta. Gli adoratori del sole potrebbero far giustamente notare che non tramonta, ma che è la rota-

zione della terra che crea questa illusione; e si potrebbe confrontare il loro punto di vista con quello dell'esoterismo, che da una parte ha coscienza del carattere teofanico e per così dire sacramentale dei grandi fenomeni del mondo visibile, e d'altra parte conosce la natura reale e totale delle cose e non tale aspetto o tale apparenza solamente.

Ma bisogna menzionare anche una terza possibilità, quella della idolatria: vi sono uomini che adorano il sole, non perché sappiano che esso manifesta Dio, o che Dio si manifesta attraverso esso, né perché sanno che è immortale e non è lui a tramontare (1), ma perché si immaginano che Dio è il sole; in questo caso gli spregiatori esoteristi del sole hanno buon gioco nel gridare al paganesimo.

Essi hanno ragione relativamente, pur ignorando che l'idolatria - o più precisamente l'eliolatria - rappresenta solo una degenerazione di un atteggiamento legittimo; atteggiamento non esclusivo senza dubbio, ma in ogni caso cosciente della situazione reale, dal punto di vista del soggetto come da quello dell'oggetto.

Rigorosamente parlando, la prosternazione davanti la Ka'ba, o in direzione di essa, potrebbe essere interpretata come un atto di idolatria, dato che Dio è fuori dallo Spazio e che la Ka'ba è un oggetto spaziale e materiale. Se questo rimprovero è assurdo, l'analogo rimprovero rivolto agli adoratori del Principio «per mezzo» del sole, o agli iconodoli cristiani, indù o buddisti, lo è allo stesso modo, dal punto di vista del principio e senza tener conto di dif-

(1) Il fatto che il sole si sposti a sua volta, a quanto pare, non rientra in un simbolismo limitato al nostro sistema solare.

ferenze di livello sempre possibili. Un câfi ha dichiarato che la Ka'ba girava attorno a lui, la vera Ka'ba essendosi realizzata nel suo cuore.

* * *

Come le mitologie ario-indù, greco-romana e nordica - lo sciamanesimo iperboreo, di cui fa parte la tradizione ad un tempo differenziata ed omogenea degli Indiani dell'America del Nord, testimonia di una interpretazione sacrale della natura vergine: questa funge da tempio come il Libro divino (2). Interviene qui un elemento esoterico - evidente del resto poiché si tratta di una sopravvivenza della religione primordiale - che l'exoterismo monoteista e semitico doveva escludere per il fatto che era obbligato ad opporsi al naturalismo delle religioni diventate pagane, ma che, sul piano della *religio perennis* o semplicemente della verità, conserva tutti i suoi diritti anche nel quadro dei monoteismi abramici; poiché niente può impedire che la natura in generale e i suoi nobili contenuti in particolare - a dispetto di una certa maledizione globale ma affatto relativa - manifestino Dio e trasportino grazie, che essi possano comunicare in certe condizioni tanto oggettive quanto soggettive (3).

(2) Pure i Pellerossa hanno il merito di essere sempre stati i difensori della natura e della solidarietà umana con essa. I loro portavoce dichiarano ai giorni nostri che «non vogliamo l'eguaglianza, ma la possibilità di vivere la nostra vita; noi rifiutiamo la via dei bianchi. I nostri valori si fondano sul rispetto della natura: secondo noi, l'uomo è posseduto dalla terra, non è lui che la possiede».

(3) In ogni caso l'ingiunzione biblica di «sottomettere la terra» non fa che definire l'uomo; destinata *a priori* a dei Semiti nomadi, essa corre il rischio di essere fraintesa - nel senso di una dichiarazione di guerra alla natura - solo in clima europeo, aristotelico e «civile».

Un esempio di queste grazie, che noi scegliamo di proposito nell'Islâm poiché questo è particolarmente astratto e iconoclasta, è la «misericordia» (*rahmah*) che risiede nella pioggia, o che Dio invia per mezzo di questa; così il Profeta amava esporre la sua testa alla pioggia a causa della benedizione che trasporta.

Ora il sole trasmette esso stesso una benedizione, ma l'Islâm non ne fa per niente uso per ragioni di prospettiva, per il fatto cioè che il sole, nella coscienza degli Arabi, rischiava di usurpare il posto di Dio.

Tutt'altra cosa è la prospettiva degli Indù, che adorano Sûrya, il Sole maschio, o dei Giapponesi, il cui culto si rivolge ad Amaterasu, la Dea solare (4): in questi mondi tradizionali, e in molti altri ancora, l'uomo cerca di beneficiare della potenza solare e dispone dei mezzi per farlo (5).

(4) Il rapporto tra il sole e l'albero - attualizzato ritualmente nella Danza del Sole - si ritrova nello Shintô, secondo il quale il «pilastrò» primordiale, che unisce il Cielo e la Terra e chiamato «la scala del Cielo», è la prima di tutte le cose create - Amaterasu essendo, a dispetto delle fluttuazioni mitologiche, la principale Divinità. E questo ci fa pensare alla *Virgin del Pilar* a Saragozza: la Vergine - la cui solarità è sottolineata da una aureola raggiante - sta in piedi su un pilastrò di origine celeste.

(5) Per gli Indù, i *sauras* soprattutto, il sole è l'«Occhio del mondo»; secondo il *Rig-Veda*, è l'anima «delle cose mobili come delle cose immobili», cioè manifesta la Sostanza universale, che è luminosa e tutto penetra. Il rito del *sûryadarshana* consiste nell'esporre i neonati per un momento ai raggi del sole, il che indica la potenza benefica dell'astro solare; potenza che si attualizza grazie a un sistema di concezioni e di riti che permette quest'atteggiamento e questo culto. Egualmente, nell'America del Nord, abbiamo visto Indiani stendere le braccia verso il sole nascente, poi sfregare il corpo per impregnarsi della forza dei suoi raggi.

La grande Danza sacrificale e consacrata alla Potenza solare degli Indiani nomadi dell'America del Nord comportava un tempo riti secondari molto vari secondo le tribù: ogni sorta di elementi mitologici entravano nella sua composizione, al punto da far passare quasi in secondo piano, in certi casi, il ruolo del Sole. Ma questa complessità, evidente in un mondo frammentario e di movimento come quello dei Pellirosse non è tale da infirmare il contenuto fondamentale del ciclo rituale di cui si tratta; così questo contenuto è sopravvissuto a tutte le tribolazioni di cui gli Indiani delle Pianure furono vittime dall'inizio del XIX secolo.

La Danza del Sole ha essenzialmente due significati, esteriore l'uno e interiore l'altro: il primo è vario, il secondo è invariabile. L'intenzione più o meno esteriore della Danza può essere un voto personale, o la prosperità della tribù, o ancora, più profondamente - presso i Cheyennes per esempio - il desiderio di rigenerare la creazione intera; l'intenzione interiore e invariabile è di unirsi alla Potenza solare, di stabilire un legame tra il Sole e il cuore, di realizzare insomma un raggio che colleghi la terra al Cielo, o di riattualizzare questo raggio preesistente ma perduto (6). Questa operazione propriamente «pontificale» (*ponti-fex*) si fonda sull'equazione «cuore - Sole»: il Sole è il Cuore del Macrocosmo, il cuore umano è il sole del microcosmo che noi siamo. Il Sole visibile non è che la traccia del Sole divino, ma questa traccia, essendo reale, risulta efficace e permette l'operazione teurgica grazie a un gioco di analogie e di complementarità.

(6) Questo parallelismo tra una intenzione terrestre collettiva e una intenzione celeste personale manifesta un particolare aspetto della complementarità tra l'esoterismo e l'exoterismo.

L'elemento centrale del rito è l'albero, immagine dell'asse cosmico che collega la terra al Cielo, l'albero è la presenza -forzatamente verticale- dell'Altezza celeste sul piano terrestre: questo permette il contatto ad un tempo sacrificale e contemplativo con la Potenza solare. A questo albero, scelto, abbattuto e collocato ritualmente, i danzatori si attaccavano un tempo con strisce di cuoio fissate, per mezzo di ganci, nei loro petti; ai nostri giorni, resta del sacrificio solo il digiuno ininterrotto per tutta la durata della Danza - che va da tre a quattro giorni -, il che simbolicamente e asceticamente è sufficiente se si pensa che i danzatori debbono astenersi dal bere con un caldo torrido, pur eseguendo per ore il movimento prescritto (7).

Questo movimento è un va e vieni tra l'albero centrale - nudo e senza rami - e un riparo circolare coperto da ramaglie; si può confrontare la danza alle due fasi respiratorie o ai battiti del cuore. Tutta la capanna sacra, con l'albero in mezzo, è come un grande cuore le cui fasi vitali sono rappresentate dal flusso e dal riflusso della danza, - i danzatori avanzano dalla periferia verso il centro e indietreggiano dal centro verso la periferia -, e questo simbolismo viene sottolineato ancora dal battito violento dei tamburi e da un canto ininterrotto che ricorda con le sue alternanze monotone le onde dell'Oceano.

E' al centro che i danzatori attingono la forza: la loro danza a ritroso, dall'albero centrale verso il recinto circolare, segna la fase di assimilazione dell'influenza spirituale presente nell'albero. Ci si potrebbe domandare come tale desiderio di realizzazione spirituale si accordi con un

(7) Capita tuttavia che degli Indiani praticino, più o meno in segreto, il rito alla vecchia maniera.

genere di vita avventuroso e guerriero e con la rudezza dei costumi che ne deriva; problema che denoterebbe una illusione ottica, poiché la vita è quella che è per le sue condizioni naturali, vale a dire essa costituisce un tessuto di cose e di avvenimenti, di forme e di destini, a cui l'uomo esteriore partecipa, eseguendolo e subendolo secondo le leggi della Natura, ma da cui l'uomo interiore è in principio indipendente, superandolo e dominandolo man mano che realizza l'eroismo o la santità. Interviene qui una combinazione feconda tra il culto della Natura impersonale e l'affermazione della personalità sacerdotale ed eroica, ed è questo insomma il fondamento dello stoicismo indiano che risulta l'espressione morale di questa apparente antinomia ⁽⁸⁾.

* * *

Avvicinandosi e allontanandosi a piccoli passi dall'albero centrale senza mai voltargli la schiena, il danzatore sacro agita in ogni mano un piumino di aquila, pur soffiando, allo stesso ritmo, nel fischietto di osso d'aquila che tiene nella bocca; il suono un poco stridente e lamentoso così prodotto sostituisce la preghiera o l'invocazione: fa pensare al grido dell'aquila che si leva nella

(8) Lo Shintoismo presenta la stessa complementarità tra la Natura e l'eroe, ognuno dei due poli evocando a modo suo i misteri della trascendenza e dell'immanenza: la Natura si cancella davanti allo Spirito celeste pur incarnandolo sotto un altro aspetto; l'eroe si cancella lui pure davanti a questo spirito pur identificandosi interiormente in lui; e si inchina davanti alla Natura, alle sue leggi inflessibili e alla sua generosità, poiché si inchina davanti allo Spirito, al suo Rigore e alla sua Misericordia.

immensa solitudine dello spazio in direzione del sole. Tutta la danza viene accompagnata dal canto di un gruppo di uomini seduti attorno ad un grande tamburo che essi colpiscono con veemenza e con un ritmo accellerato sottolineando così il carattere virile della loro melopea, - canto di vittoria e nello stesso tempo di nostalgia, vittoria sui limiti umani e nostalgia dell'immensità celeste ⁽⁹⁾. Il levarsi del Sole dà luogo ad un rito particolare: i danzatori guardano verso il sole che si alza e lo salutano, cantando, con le due braccia tese verso di esso alfine di penetrarsi della «Potenza solare».

Durante la Danza, l'albero centrale è caricato di benedizioni, gli Indiani lo toccano e si fregano poi il viso, il corpo e le membra: o pregano il Grande Spirito toccando l'albero; talvolta avvengono guarigioni, delle preghiere sono esaudite, delle protezioni accordate. Si sono osservati diversi fenomeni, talvolta visioni, ma soprattutto una sensazione di freschezza in prossimità dell'albero centrale, segno della presenza di potenze benefiche.

Questo concetto di «potenza» rimane cruciale per l'Indiano: l'Universo è un tessuto di Potenze che sono tutte emanate da una sola e stessa Potenza reggente e onnipresente, ad un tempo impersonale e personale.

L'uomo spirituale, presso gli Indiani, viene unito all'Universo o al Grande Spirito dalle potenze cosmiche che lo penetrano, l'uomo, lo purificano, lo trasformano e lo proteggono; è ad un tempo pontefice, eroe e mago; attorno

(9) Vittoria almeno simbolica, sacrificale e per ciò virtuale, ma egualmente vittoria reale da un certo punto di vista umano. La vittoria effettiva è un dono del Cielo e non una prodezza dell'uomo.

a lui, queste potenze amano manifestarsi attraverso gli spiriti, gli animali, i fenomeni della Natura.

Si presume che la Danza del Sole divenga uno stato interiore permanente: un contatto decisivo è intervenuto con l'Astro sacramentale, una traccia indelebile è rimasta nel cuore; la parete divisoria profana tra la coscienza ordinaria e il Sole immanente è aperta, l'uomo vive ormai sotto un altro segno e in un'altra dimensione.

La Danza del Sole ha luogo una volta all'anno, in estate, ma si riflette o si prolunga in riti calumetici che si praticano in suo ricordo ad ogni plenilunio; queste sedute comportano, oltre il fischiare degli ossi d'aquila, preghiere rivolte alle quattro Direzioni dello Spazio, poi al Grande Spirito, che contiene e proietta ad un tempo questa quaternità. Il simbolo di questa metafisica, ci hanno detto, è la croce inscritta nel cerchio: la croce terrestre - gli Assi Nord-Sud ed Est-Ovest - e il cerchio celeste. Alle sue estremità, la croce orizzontale tocca il Cielo, essa lo tocca egualmente nel suo centro sotto la forma dell'asse Terrenith, che rappresenta precisamente l'albero della Danza del Sole.

Questo simbolismo evoca un'altra immagine sacrale: il Sole piumato, che si trova dipinto su pelli di bisonte che servivano da mantelli e all'occorrenza da sfondo per cerimonie. Il sole è composto di cerchi concentrici formati da piume d'aquila stilizzate; l'impressione che ne deriva è particolarmente evocatrice per il fatto che il simbolo suggerisce ad un tempo il centro, l'irraggiamento, la potenza e la maestà. Questa simbiosi tra il sole e l'aquila, che ritroviamo d'altra parte nella celebre acconciatura di piume di cui si adornavano un tempo i capi e i grandi

guerrieri, ci riconduce al simbolismo della Danza sacrale degli Indiani: l'uomo si trasforma spiritualmente in un'aquila che si eleva verso il Cielo e si identifica con i raggi dell'Astro divino; realizza così il movimento di ritorno e di reintegrazione che risponde all'irraggiamento del divino Sole.